

IL FATTO

## La città di Guttuso Maraini e Tornatore

Viaggio a Bagheria, a una ventina di chilometri da Palermo, dove i sospetti di condizionamenti da parte della criminalità mafiosa hanno condotto l'amministrazione comunale sull'orlo del commissariamento, che già potrebbe essere decretato dal consiglio dei ministri. A far vacillare l'amministrazione locale sono le presunte pressioni che sarebbero arrivate da parte delle imprese della galassia mafiosa interessate alla torta urbanistica, già ampiamente saccheggiata. Così, la città che vanta tra i suoi figli personaggi come Renato Guttuso, Ignazio Buttitta, Dacia Maraini, Giuseppe Tornatore e altri ancora, è ora al centro dell'attenzione dei magistrati antimafia per la pressione delle cosche mafiose controllate direttamente dal patriarca corleonese Bernardo Provenzano, che proprio a Bagheria avrebbe insediato il nuovo quartier generale di Cosa nostra.



◆ Il consiglio comunale sarà sciolto per «condizionamenti» della criminalità organizzata

# Così Cosa nostra si mangia Bagheria

## Viaggio nella cittadina dove abbondano degrado, banche e automobili

IL CASO

### Quel piano regolatore che dà fastidio

**BAGHERIA** All'origine dell'iniziativa del prefetto di Palermo nei confronti dell'amministrazione comunale di Bagheria c'è la spinosa questione del piano regolatore. Un passaggio amministrativo che in una città già saccheggiata dagli abusi e dalla speculazione edilizia era diventato il punto di riferimento di chi sperava in una svolta. Ecco la sequenza di atti che hanno innescato l'iter che conduce al commissariamento.

Nel luglio 1994 l'allora commissario straordinario di Bagheria (il consiglio comunale era già stato sciolto nel 1993) incarica l'università di Palermo dell'elaborazione del piano, che arriva a Bagheria bell'è pronto nel settembre 1996. Attenzione: in quel momento risulta ricevuto all'ufficio posta del Comune e dagli uffici ufficiali emerge che soltanto nel marzo dell'anno successivo (1997) sia stato effettivamente trasmesso al consiglio comunale.

Nel settembre '97 arriva la prima diffida dalla Regione Sicilia, che nel gennaio '98 nomina un commissario ad acta. Il sindaco reagisce con un ricorso al Tar nel mese di marzo, ma il vero colpo di scena arriva in settembre, quando il consiglio comunale realizza che 19 consiglieri su 30 risultano incompatibili per legge con la votazione del piano regolatore perché sono soci o parenti di costruttori. Eppure dagli atti del Comune risulta che di questo tema si sia discusso nel settembre 1997. Novembre '98 è il mese in cui si arriva alla proposta di delibera per il parere di legittimità al segretario generale del Comune ma anche il funzionario si dichiara incompatibile e viene ri-

mosso.

Alla delibera di adozione del piano regolatore si arriva il 23 novembre scorso. In tutto questo tempo soltanto 14 sedute consiliari sono state riservate alla discussione del piano e alcune di queste sono state vanificate dalla mancanza del numero legale.

Ma, forse, ad attirare l'attenzione sulle scelte urbanistiche dell'amministrazione di Bagheria è stata la successiva mossa della giunta, che approva a tempo di record ben dodici piani di lottizzazione che, di fatto, contrastano con gli indirizzi del piano regolatore. In pochi giorni diventano così edificabili aree che il nascente piano regolatore prevede destinate ad attrezzature scolastiche o di interesse sociale, a parcheggi, verde, parchi, spazi culturali. E tutto questo - dice l'informa-

tiva - avviene un giorno prima che il commissario ad acta trasmetta il piano regolatore al segretario generale per il parere di legittimità. Non solo: tra gli imprenditori beneficiari delle repentine approvazioni dei piani di lottizzazione ve ne sono diversi che sarebbero direttamente riconducibili a indiziati di mafia.

L'informatica che ha innescato la procedura del commissariamento, a quanto pare, non contiene ipotesi di illecito penale ma avanza molti dubbi sulla regolarità amministrativa di queste decisioni del Comune.



GP. R. In alto, Villa Cattedolica; qui sopra Villa Palagonia a Bagheria

DALL'INVIATO  
GIAMPIERO ROSSI

**BAGHERIA** Le truppe dei giovanissimi che nel tardo pomeriggio invadono corso Umberto indossano gli stessi giubbotti, gli stessi orribili e scomodi scarponi e gli stessi pantaloni neri dei loro coetanei delle metropoli del nord. Se non fosse che il loro "struscio" prevede uno o più passaggi davanti alla "carnezzaria" che espone sanguinolenti avanzi di bestiame appesi a un gancio sarebbe difficile, osservando solo quei look metropolitani, rendersi conto che non si tratta di giovani milanesi ma della nuova generazione di Bagheria, cittadina sdraiata sul mare a una ventina di chilometri da Palermo. In queste giornate di primavera - qui già inoltrata - le strade di Bagheria, quasi tutte parallele e quasi tutte perpendicolari tra loro, sono costantemente inondate dalla luce del sole mediterraneo e dal seducente profumo di zagara. È una miscela, quella offerta dal sole e dalla vegetazione siciliana, che rende pressoché inevitabile emozionarsi quando, improvvisamente, spunta dalla base case di tufo la bellezza decadente delle ville settecentesche che, prima ancora dei maestri dell'arte e della cultura, hanno reso Bagheria celebre e nobile.

Ma con grande rammarico dei cultori del barocco, di Renato Guttuso, di Ignazio Buttitta, di Dacia Maraini e di "Peppuccio" Tornatore, sono altri i temi e i personaggi che portano Bagheria alla notorietà: primo, proprio in questi giorni il consiglio dei ministri è chiamato a decretare lo scioglimento del consiglio comunale di Bagheria perché «è stata constatata l'esistenza di condizionamento degli amministratori da parte della criminalità organizzata»; secondo, da parecchio tempo ormai, carte giudiziarie e «voci» della gente (quasi mai infondate) dicono senza imbarazzi che qui abita Bernardo Provenzano, il grande vecchio di Cosa nostra latitante dai tempi in cui alcuni degli inquirenti che lo cercano portavano i calzoni corti. «È stato lui il primo a commissariare Bagheria», ironizzano gli stessi amministratori comunali sull'orlo dell'autorizzazione.

A provocare l'intervento delle autorità dello Stato è un intricata vicenda che ruota attorno al varo del Piano regolatore (come riassume la scheda a lato) che Bagheria attendeva da 23 anni, intervallo di tempo che ha nel frattempo permesso un sacco edilizio percepibile a prima vista, senza bisogno di perizie tecniche. Qualche lettera anonima (ma qui di veramente anonimo non c'è mai niente) recapitata ai carabinieri ha adombrato il sospetto che certe decisioni amministrative siano arrivate su pressioni "esterne", che da queste parti significa sempre e solo mafia. Non sarebbe la prima volta, visto che già nel 1993 il consiglio

comunale di Bagheria venne sciolto per inquinamenti mafiosi, ma ora nel palazzo del Comune di corso Butera opera una nuova generazione di amministratori e di oppositori che respinge le accuse di aperture alla criminalità.

Giovanni Valentino, avvocato di 42 anni molto somigliante all'attore Christopher Lambert, eletto sindaco sotto l'emblema di Forza Italia, è il primo a non digerire questo provvedimento: «Qui non vi trovate di fronte a un'amministrazione che vi dice che la mafia non esiste, al contrario, ve lo diciamo noi, a voce alta, che questa è la capitale della mafia; ma che senso ha sciogliere un consiglio comunale sapendo che il 13 giugno si vota? Per me significa solo gettare nebbia su tutti i bagheresi. Non siamo condizionati da nessuno nelle nostre scelte». In effetti nessuno, neanche i consiglieri di minoranza (non tutti favorevoli al commissariamento: «Così ci impediscono di votare»), coglie l'occasione per scaricare su Valentino e la sua giunta sospetti di collusione, lo scontro politico si è sempre mantenuto nell'alveo delle dispute sulle scelte amministrative: «Noi al sindaco abbiamo sempre contestato una certa arroganza, superficialità, scelte sbagliate per la città - dice Gianni Scanavino, capogruppo dei Ds in consiglio comunale - ma non ci sono mai state accuse di vicinanza con la mafia.

Certo, gli abbiamo anche detto che quando lasci spazi vuoti c'è chi è pronto a occuparli». Una verità, questa che sembra trovare conferma negli "strani" incendi alle auto dei consiglieri comunali che all'inizio dell'anno - proprio quando era in ballo la partita urbanistica - si sono susseguiti con cadenza quasi quotidiana sono un sintomo della pressione che grava su Bagheria.

Del resto da tempo l'edilizia è diventata un'attività economica decisiva per l'economia bagherese, legale e illegale. Quel territorio che fino a non molto tempo fa era destinato a una proficua attività agricola e all'industria trasformazione degli agrumi, col tempo è stato conquistato dal cemento, che ha soffocato anche le meravigliose ville del '700 che nonostante tutto continuano ad attirare turisti e studiosi di arte. Gli agrumi sono rimasti interessanti soltanto per chi si dedicava allo «scafazzo», cioè la redditizia iniziativa di distruggerli in cambio di contributi comunitari, esasperata fino al punto che gli agrumi distrutti risultavano più di quelli prodotti. Ma tutto attorno, intanto, la città cresceva, al punto che una dopo l'altra ben 17 banche hanno aperto qui le loro agenzie, perché no-

stante le statistiche ufficiali i 55 mila bagheresi dispongono di un reddito pro-capite tutt'altro che misero e le statistiche di qualche anno fa collocavano i bagheresi ai primi posti per numero di auto pro-capite. Il primo datore di lavoro è sempre pubblico (Comune, Asl, Ufficio del registro e apparati statali), ma anche l'iniziativa privata ha trovato modo di svilupparsi, oltre che nell'edilizia, nel settore della ristorazione (qui si mangia sempre bene, a buon prezzo e c'è solo l'imbarazzo della scelta) e della conservazione del pesce. Per contro, però, manca ancora una rete per la distribuzione del metano, l'acqua irrigua costa troppo, le dighe ci sono ma mancano le canalizzazioni. «Però siamo tra i pochi, in Sicilia, a disporre di un depuratore per la rete fognaria - sottolinea il consigliere comunale di Forza Italia Michele Di Quarto - e anche se non cercheremo mai di dimostrare di vivere in un pezzo di Svizzera non si può negare che da noi esistono standard di abitabilità delle case che il resto d'Italia se li sogna». Ci sono due soli cinema, nonostante questa sia la città del regista premio Oscar Giuseppe Tornatore (ex consigliere comunale Pci) e l'unico teatro è per il momento chiuso. I giovani, quando sono liberi dalle lezioni dei licei e degli istituti tecnici cittadini e una volta stanchi dello struscio sul corso, possono sempre "migrare" verso Palermo.

Ma attenzione, nonostante questo quadro tetto sarebbe sbagliato pensare a Bagheria come a una necropoli della civiltà. Al contrario: a fronte di una presenza mafiosa di alto livello, la città delle ville riesce mostrare anche un volto dinamico, una vivacità politica e culturale. Quando la settimana scorsa mezza Italia disertava le urne, qui il 42 per cento degli elettori ha espresso il suo sì o no al referendum per l'abolizione della quota proporzionale, una delle medie più alte della Sicilia. È attivissima una sezione di Legambiente, diretta da Beppe Zaso, la Camera del lavoro conta circa 1600 iscritti, la biblioteca civica conta 25 mila utenti, grazie all'impegno di Vincenzo Drago, veterano delle battaglie politiche del Pci, memoria storica di Bagheria e cronista delle questioni più scottanti, dalla politica alla mafia. «Bagheria ha le risorse per il proprio sviluppo - ti ripetono tutti - stanno nel suo territorio e nella sua tradizione di cultura». Recupero e razionalizzazione del comparto agricolo, riordino urbanistico e promozione dei beni culturali, di quella decina di ville che restano esempi impareggiabili del miglior barocco siciliano: ecco da cosa ripartire. «Bagheria può dolorosamente risalire la china - ammonisce Vincenzo Drago - ma dovrà riconvertirsi alla legalità e allo sviluppo non drogato, amputando il male oscuro che l'ha portata alla rovina. Tutto il resto non conta o non serve, è solo fumo negli occhi».

ARTE E MONUMENTI

## L'arma contro il male? La bellezza

**BAGHERIA** Da settimane Dora Favatella Lo Cascio si trattiene a Villa Cattedolica fino alla tarda serata insieme a un paio di stretti collaboratori. La direttrice della Civica Galleria "Renato Guttuso" deve stringere i tempi per assicurare che entro l'8 maggio sia tutto pronto per la grande mostra delle opere di Salvatore Scarpitta (aperta fino al 31 agosto), e nel descriverne l'importanza, i contenuti artistici sgrana i suoi enormi occhi chiari e sprigiona un entusiasmo contagioso. Per lei che lavora a tempo pieno tra le nobili mura della settecentesca villa che ospita la pinacoteca di Bagheria, arricchita dalla donazione di un bagherese illustre, Renato Guttuso, che alla sua cittadina d'origine ha lasciato anche alcune sue opere. E qui dentro, la magnificenza degli affreschi e degli arredi strappati all'epoca in cui Bagheria era abitata soprattutto da nobili siciliani, la mente si lascia invadere dalla bellezza, dall'arte, il "brutto" resta fuori.

Non ha torto, del resto, chi come Dora Favatella investe le proprie energie nell'esaltare il patrimonio artistico, architettonico e culturale di questa cittadina altrimenti nota soltanto per fatti di mafia e malaffare. Perché è proprio dalle proprie ricchezze che la città può tentare di ripartire. «Ogni tanto, in mezzo a quell'affollarsi di case minute - scrive Dacia Maraini nel suo "Bagheria" - una visione improvvisa, un palazzo dal colore rosato del tufo marino, le volute intagliate nella pietra, le statue sul tetto, le grandi scale che si aprono a ventaglio, le finestre finte, le balaustrate finte, tutto un gioco d'inganni per l'occhio inquieto dei signori di altri secoli». E sono parole che, nonostante il degrado sulla quale la stessa scrittrice non ha esitato a infierire, trovano tuttora ancoraggio nella realtà. Perché dal profilo disordinato dei tetti a terrazza della migliaia di case sfuggite a qualsiasi disegno razionale della città spuntano a

sorpresa le imponenti la facciate delle ville settecentesche.

Villa Palagonia, con la sua vasta fauna di "mostri" scolpiti lungo i perimetri delle sue mura ne è la rappresentazione più elevata, ma a poche centinaia di metri c'è anche Villa Trabia, immersa in un parco protetto dai cancelli lasciati sempre chiusi dai privati che ne sono proprietari. Si può visitare, invece, Villa Cutò, sulla quale l'amministrazione comunale di Bagheria ha investito fior di soldi con l'obiettivo di restaurarne l'antico sfarzo. E poi ancora ville, torri, affreschi di Velasquez, mostre e iniziative culturali. Nel paese di Renato Guttuso, Ignazio Buttitta, Dacia Maraini, Giuseppe Tornatore e altri ancora, oltre che una risorsa e una speranza per il futuro, questo ricco mondo di arte e storia rappresenta un'isola sfuggita alle contaminazioni.

GP. R.

